

**Il Fondo Petrarcesco  
della Biblioteca  
Trivulziana.  
Manoscritti ed edizioni  
a stampa (sec. XIV-XX)**

a cura di Giancarlo Petrella,  
Milano, Vita e Pensiero, 2006  
(*Bibliotheca Erudita. Studi e  
Documenti di Storia e Filologia*,  
29), p. 302, ISBN 88-343-1379-8,  
€ 23,00

Nel 1904, in occasione del sesto centenario della nascita di Francesco Petrarca, un gruppo di specialisti coordinati da Francesco Novati realizzò uno studio sistematico della sua opera dal punto di vista codicologico, bibliologico e filologico; ne scaturì il volume miscelaneo *Petrarca e la Lombardia*, che terminava con un breve catalogo delle edizioni petrarchesche possedute dalla famiglia Trivulzio. Nel 2004, celebrandosi il settimo centenario della nascita del poeta, si è quindi riproposta la necessità di approfondire ulteriormente l'intero fondo petrarchesco della Biblioteca Trivulziana. Tale indagine è stata realizzata da un'équipe di studiosi coordinati dal bibliologo Giancarlo Petrella, esperto di letteratura geografico-antiquaria fra Medioevo e Rinascimento e curatore anche delle esposizioni per il VII centenario, tenutesi in concomitanza presso la Biblioteca Trivulziana e la Bi-

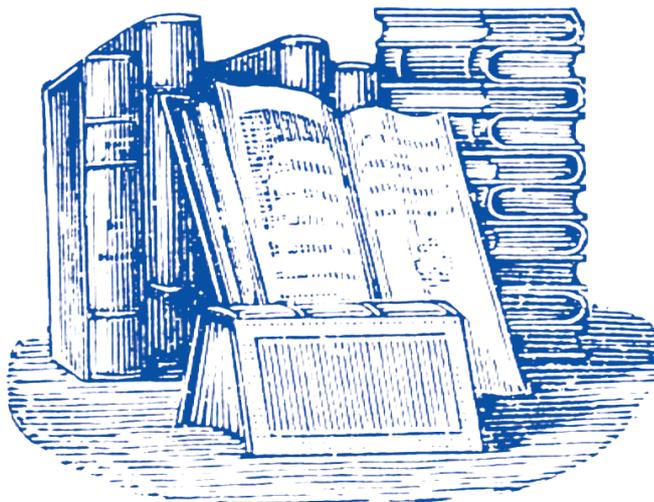
lioteca di via Senato, a Milano. Ne è nato un catalogo descrittivo di circa 159 unità bibliografiche che costituiscono una delle più cospicue raccolte petrarchesche in Italia.

Nella prima sezione del catalogo viene presa in esame la produzione manoscritta del Petrarca: 19 manoscritti compresi tra la fine del Trecento e il pieno Settecento, tra cui alcuni preziosissimi codici di produzione toscana, come il bellissimo esemplare di Petrarca volgare, miniato da Francesco Antonio del Chierico e scritto da Antonio di Francesco Sinibaldi da Carmignano (1443 - ante 1528), due celebri e apprezzati professionisti del libro in territorio fiorentino.

A testimonianza della fortuna del Petrarca volgare in ambito milanese sono invece da segnalare i codici membranacei Trivulziani n. 902 e n. 903. Il primo contiene solo i *Trionfi* ed è ascrivibile al tardo Quattrocento lombardo non solo per la lingua, ma anche per le due sanguigne di scuola leonardesca incollate nella parte interna dei piatti della legatura. Il secondo codice contiene, invece, il *De Rerum Vulgarium Fragmenta* seguito dai *Trionfi*, ed è di fat-

tura più accurata; si tratta, infatti, di un piccolo codice con due importanti frontespizi miniati. In particolare, quello dei *Trionfi* si presenta ricco di elementi antiquari e stilistici: la pagina miniata mostra al centro Laura che incorona Petrarca, inquadrata da un fregio d'oro a ricchi motivi fitomorfi e da medaglioni con i profili di Nerone, Agrippa, Traiano e Giulio Cesare. Risulta evidente il recupero del repertorio numismatico antico, peraltro molto utilizzato in ambito sforzesco, come documentano i coevi medaglioni in bassorilievo della Certosa di Pavia.

Alla prima sezione dedicata ai manoscritti segue quella dedicata ai 14 incunaboli quattrocenteschi. Si apre con l'*editio princeps* veneziana del 1470, inizio della fortunata carriera tipografica di Vindelino da Spira e della ricca stagione editoriale italiana del Petrarca volgare (quello cioè dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* e dei *Trionfi*) che in Italia, diversamente dal resto d'Europa, ebbe maggior successo di quello latino. L'edizione veneziana ha come antigrafo un manoscritto della famiglia Malatesta e si rivela una stampa molto accurata e sobria, ele-



gante nei caratteri e nell'architettura tipografica; vi si riporta solo il testo dei *Rufe* dei *Trionfi*, senza apparati paratestuali o commenti. Vindelino si valse per questa impresa editoriale del correttore Giovanni Berardi da Pesaro, coinvolto in seguito anche nell'edizione della *Commedia*. L'edizione di Vindelino è considerata molto buona e di grande prestigio, anche per l'intento visibile di togliere ogni traccia di eventuali settentrionalismi dai testi toscani. Il panorama sugli incunaboli del Quattrocento si chiude proprio con la prima silloge del Petrarca latino edita a Basilea nel 1496, definita giustamente dal Petrella "l'episodio più eclatante della fortuna di Petrarca Oltralpe". L'edizione, stampata dal tipografo Amerbach vide la luce sotto gli auspici di alcuni validi umanisti e filologi come l'abate Tritemio e Sebastian Brant, il maggior poeta tedesco allora vivente. La sezione delle edizioni a stampa del XVI secolo descrive poco più di 50 edizioni, che coprono un periodo di 80 anni e testimoniano la diversa fortuna del Petrarca nei territori d'Oltralpe. Il Cinquecento si apre con la prima edizione aldina del Petrarca volgare (*Rufe* e *Trionfi*). Tale edizione, com'è noto, è fortemente innovativa sia nella veste grafica che nell'aspetto critico-testuale; essa rispecchia infatti l'operazione culturale "d'avanguardia" intrapresa in quegli anni da Pietro Bembo e Manuzio: affidare cioè ad una stampa maneggevole, ma formalmente accurata come quelle dei testi classici, un testo volgare senza commenti o chiose e, in quanto tale, presentato come modello linguistico-letterario a un nuovo pubblico di letto-

ri. Il formato piccolo ma di pregio, sobriamente elegante, con alcuni fogli in pergamena e l'uso di un carattere corsivo creato *ad hoc*, ne fanno senz'altro un'edizione di buon livello per il lettore. Nel suo rigore stilistico l'edizione aldina aveva però suscitato polemiche proprio per la mancanza di commenti paratestuali; secondo Maria Grazia Bianchi, invece, questa si può intendere anche come una scelta esegetica ben precisa. L'*excurcus* delle cinquecentine prosegue fino all'*editio princeps* di Basilea del 1582 (*Canzoniere* e *Trionfi*) con il commento critico di Ludovico Castelvetro, uscito postumo per i tipi di Pietro Perna. Il Castelvetro era noto per il suo rigore filologico e per un interesse spiccato per l'opera petrarchesca fin dagli anni giovanili, all'interno dell'Accademia modenese di Giovanni Grilenzzone. Il suo commento, secondo Edoardo Barbieri, "segna una svolta radicale nel panorama dei commentatori cinquecenteschi, superando ogni possibile interpretazione neoplatonica e ideale della poesia petrarchesca e distinguendosi, nella sua struttura rigorosa e nella logica di fondo, per l'indagine filologica e grammaticale aderente alla lettera al testo". L'inserimento di ampie annotazioni e di una serie di cappelli introduttivi ad ogni componimento poetico aiuta, infatti, il lettore ad una miglior comprensione della poetica petrarchesca attraverso la scomposizione tematica e la sintesi degli elementi contenutistici. Da segnalare l'incursione anche nella parodia e nella fortuna popolare petrarchesca, come dimostrano i due curiosi rifacimenti in dialetto bergamasco della parte iniziale

del primo *Triumphus Cupidinis: Laude de' macheroni* (Venezia, c. 1540) e *Frottola nuova de doi vilani che vanno da la rasono* (Milano, Pandolfo Malatesta, fine XVI secolo).

Chiude il catalogo il censimento delle edizioni che comprendono i secoli XVII-XX: una schedatura più sintetica che tuttavia contribuisce a chiudere questo "sguardo parziale ma ampiamente rappresentativo" – come tiene a precisare lo stesso Petrella – sulla fortuna petrarchesca, attraverso l'analisi filologica, codicologica e bibliologica dell'*opera omnia* del sommo poeta.

Luisa De Biagi

Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Biblioteca Centrale "G. Marconi",  
Roma